

LA MORTE DEL CRISTIANO

Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, 1995

www.Educat.it

[1189]

Il cristiano teme la morte come tutti gli uomini, come Gesù stesso. La fede non lo libera dalla condizione mortale. Tuttavia sa di non essere più solo.

(1) Obbediente all'ultima chiamata del Padre, (2) associato a Cristo crocifisso e risorto, (3) confortato dallo Spirito Santo, il cristiano può vincere l'angoscia, a volte perfino cambiarla in gioia.

Può esclamare con l'Apostolo Paolo: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?» (**1Cor 15,54-55**). Allora la morte assume il significato (1) di un supremo atto di fiducia nella vita e (2) di amore a Dio e a tutti gli uomini.

Il morente è una persona e il morire un atto personale, non solo un fatto biologico.

Esige soprattutto una compagnia amica, il sostegno dell'altrui fede, speranza e carità. L'ambiente più idoneo per morire, come per nascere, è la famiglia, non l'ospedale o l'ospizio.

Alleanza con Dio e retribuzione ultraterrena

[1191]

Israele, in epoca antica, sperava da Dio benedizione e prosperità per la vita presente. Quanto all'aldilà, **pensava, insieme ad altre culture arcaiche, che i morti sopravvivono in una triste condizione** di debolezza e di isolamento, come ombre evanescenti.

«Non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza negli inferi, dove stai per andare» (**Qo 9,10**). «Nel paese dell'oblio» (**Sal 88,13**) il defunto non ha più rapporti con Dio e con il mondo, «soltanto i suoi dolori egli sente e piange sopra di sé» (**Gb 14,22**).

Più tardi la fede comincia a rischiarare anche la vita ultraterrena. Si fa strada la convinzione che l'alleanza con Dio si prolungherà dopo la morte, in modo da assicurare ai giusti una sorte felice, diversa da quella dei malvagi. «Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. *Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*» (**Sal 16,8-11**).¹

«Io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria. *Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra.* Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre. Ecco, perirà chi da te si allontana,

¹ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 453 [Commento molto importante].

tu distruggi chiunque ti è infedele. Il mio bene è stare vicino a Dio: *nel Signore Dio ho posto il mio rifugio*» (**Sal 73,23-28**).

C'è dunque un premio per i giusti e un castigo per gli empì già subito dopo la morte, anche se la retribuzione completa si avrà nel giorno dell'ultimo giudizio e della risurrezione. «La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace... Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro» (**Sap 2,24-3,8**).²

Comunione con Gesù e vita eterna

[1192]

Gesù, nelle parabole del ricco cattivo e del povero Lazzaro come anche nella promessa al ladrone pentito, **mostra di condividere la stessa concezione**.

La novità è il ruolo decisivo che riveste la sua persona. La comunione con Lui è più forte della morte, si prolunga per l'eternità: «*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia*» (**Gv 6,48-50**)³ «In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte» (**Gv 8,51**). Chi crede nel Figlio di Dio, già adesso possiede la vita eterna e nell'ultimo giorno riceverà la salvezza completa con la risurrezione.

[1193]

La Chiesa dei primi tempi vive questa gioiosa certezza. Stefano, mentre viene ucciso, esclama: «*Signore Gesù, accogli il mio spirito*» (**At 7,59**).

Paolo è ancora più esplicito: sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore e viviamo insieme a Lui;

- sulla terra ci troviamo in esilio, perché non possiamo vederlo;
- per noi è molto meglio morire,
- per «*abitare presso il Signore*» (**2Cor 5,8**).

La comunione con il Risorto, e attraverso di Lui con il Padre, vince ogni ostacolo. Perfino i giusti delle passate generazioni vengono da Lui raggiunti, portati alla perfezione e introdotti nel santuario celeste.

La vita non è tolta

[1194]

Nel corso dei secoli, la Chiesa, con l'invocazione dei Santi e il suffragio per i defunti, ha mostrato di credere che i morti vivono ancora e «*la vita non è tolta, ma trasformata*».

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p.1108 [Box], pp.849, 1045.

³ Vedi Lectio XIX anno B e la nota a p. 10 sulla morte.

- ✚ Il magistero della Chiesa ha definito, con Benedetto XII nel 1336,
- ✚ e la retribuzione immediata dopo la morte
- ✚ e, con il Concilio Lateranense V nel 1513, la sopravvivenza di ogni singolo uomo.

[1195]

Possiamo concludere che dopo la morte sopravvive l'io personale, dotato di coscienza e di volontà.

Se si vuole chiamarlo “**anima**”, bisogna intendere questa parola alla maniera biblica. L'IO perde il corpo, cioè l'insieme dei suoi rapporti sensibili con il mondo naturale e umano, ma continua a sussistere nella sua singolarità, in attesa di raggiungere la completa perfezione, al termine della storia, con la risurrezione.

Se, come dicono i testimoni di Geova, la morte fosse un annientamento e la risurrezione una seconda creazione dal nulla, allora l'uomo risorto non sarebbe più identico all'uomo terreno: potrebbe magari essere una copia uguale in tutto, ma non sarebbe lo stesso uomo, lo stesso io personale irripetibile.

Il soggetto umano percorre una vicenda lineare di partecipazione alla vita del Signore risorto.

Comincia a risuscitare già adesso sulla terra con un'esistenza di fede e di carità: «*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*» (**1Gv 3,14**).

Al termine della sua vita terrena passa a un'esistenza ancora più alta, dando la sua adesione definitiva a Dio, senza più pericolo di perderlo. **Infine, al termine della storia, la risurrezione** si estenderà alla dimensione corporea e cosmica.

[1196]

Ogni singolo soggetto personale continua a vivere oltre la morte in una forma di esistenza, cosciente e libera, diversa da quella corporea e cosmica precedente. *Tale soggetto può essere chiamato anima, secondo il significato che questa parola ha nella Bibbia.*

Il giudizio definitivo

[1199]

Il giudizio opera già in questo mondo, ma va verso un momento supremo: «*Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male*» (**2Cor 5,10**). È il giudizio definitivo, che per le singole persone avviene al termine della vita terrena (“giudizio particolare”) e per il genere umano, nel suo insieme, al termine della storia (“giudizio universale”).

La retribuzione personale al termine della vita

[1200]

La sopravvivenza dei defunti non è indifferenziata, ma felice per i giusti, triste per i malvagi. Lo indicano la parabola del ricco e del povero Lazzaro; le dichiarazioni

dell'Apostolo Paolo, la promessa di Gesù al ladrone pentito: «Oggi sarai con me nel paradiso» (**Lc 23,43**).



Il Magistero della Chiesa da parte sua insegna che subito dopo la morte i peccatori non convertiti “scendono all’inferno” e i giusti “salgono in cielo”, a meno che non abbiano ancora bisogno di purificazione.

Ci sarà quindi la retribuzione immediata nell’incontro con Cristo giudice. Davanti a Lui, finito il tempo della prova, si manifesta e si fissa per sempre l’atteggiamento di ciascuno nei confronti di Dio: o con Lui o contro di Lui.

Cadono le maschere; viene alla luce, con il bene e il male compiuto, anche la più profonda identità di ogni persona.

Giudizio di Dio e autogiudizio

[1201]

Solo nella comunione con Cristo la vita è autentica; su di Lui si misura ciò che vale e ciò che non vale. Le cose terrene, cercate in modo disordinato e con tanta fatica, riveleranno la loro inconsistenza, come puma o fumo portati dal vento, come traccia lasciata da una nave sul mare o da una freccia nell’aria

I peccatori «mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni» (**Pr 1,31**). «L’empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato» (**Pr 5,22**). «Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna» (**Gal 6,7-8**).

L’egoismo genera morte; la carità fa vivere

Il Signore, mentre causa direttamente la perfezione e la gioia di quelli che si salvano, causa solo indirettamente la rovina di quelli che si perdono, in quanto essi, rifiutando il suo amore, rifiutano la verità e la pienezza della vita.

Giorno del Signore e risurrezione

[1209]

Sebbene ciascuno con la morte raggiunga la propria salvezza definitiva o la perdizione eterna, salvezza e perdizione diventano complete, secondo tutte le dimensioni della persona, solo alla fine del mondo. Dio dirige la storia e la porta a termine.

I profeti dell'Antico Testamento annunziano il giorno del Signore, suprema manifestazione della sua gloria su tutta la terra, per punire i nemici, per purificare e salvare i fedeli. Sarà vittoria totale, separazione definitiva del bene dal male.

Sullo sfondo di questa attesa emerge progressivamente la fede nella risurrezione dei morti: «*Quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna*» (**Dn 12,2**). I sette fratelli, di cui narra il secondo Libro dei Maccabei, muoiono con la certezza di essere risuscitati da Dio nell'ultimo giorno.

[1210]

L'insegnamento di Gesù conferma la fede nella risurrezione: «*A riguardo dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roseto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi!*» (**Mc 12,26-27**).

Alla risurrezione sarà congiunto il giudizio universale, separazione

- ✓ del buon grano dalla zizzania,
- ✓ delle pecore dai capri.

Anzi Gesù dichiara di aver ricevuto dal Padre il potere di risuscitare e di giudicare, perciò «*verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna*» (**Gv 5,28-29**).

Dalla risurrezione di Gesù alla nostra

[1211]

La vittoria di Dio si compie per mezzo del Signore Gesù.

- a. Il giorno di Dio è il «giorno del Signore nostro Gesù Cristo» (**1Cor 1,8**).
- b. La risurrezione dei giusti è un prolungamento della sua, perché «tutti riceveranno la vita in Cristo» (**1Cor 15,22**).
- c. «*Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*» (**Rm 8,9-11**).
- d. Gli stessi reprobri, nella misura in cui ne sono capaci, ricevono da Cristo l'energia per vivere e operare, ma in loro tutto è stravolto a causa del peccato: la loro "risurrezione" merita piuttosto il nome di «seconda morte» (**Ap 20,14**).

[1212]

Il legame tra la risurrezione di Gesù e la nostra è così stretto che i primi cristiani ne arguirono, a torto, che avvenuta l'una fosse ormai imminente anche l'altra.

- Presto si accorsero che il "giorno del Signore" tardava a venire,
- ma non si scandalizzarono: «*davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo*» (**2Pt 3,8**).

- Rimase il desiderio che il disegno di Dio si compisse e l'urgenza interiore di cooperare con Lui.

Quale corpo?

[1213]

Sempre il cuore dei credenti rimane proteso verso l'ultima perfezione. Non arriva però a raffigurarla nei suoi lineamenti. **Il Nuovo Testamento, pur mettendo la risurrezione al centro della fede, non la descrive mai nelle sue modalità concrete.** Alla richiesta esplicita: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo?» (**1Cor 15,35**), l'apostolo Paolo risponde che risuscitano con un corpo identico a quello attuale e nello stesso tempo diverso. Muore il chicco di grano e rinasce come pianticella. Il corpo umano, che ora è debole, corruttibile e gravato di limiti, **risorgerà incorruttibile, trasfigurato dalla forza dello Spirito Santo a immagine del Cristo glorioso.**

La trasformazione sarà profonda, perché «ciò che è corruttibile non può ereditare l'incorruttibilità» (**1Cor 15,50**); tuttavia sarà proprio questo nostro corpo a rivestire l'immortalità.

A motivo dell'identico soggetto personale, esso rimarrà quello di prima, nonostante il profondo cambiamento, come durante la vita terrena rimaneva se stesso nel variare della statura e nella sostituzione delle singole cellule.

[1214]

Sebbene non si possa immaginare la condizione del corpo glorificato, tuttavia dobbiamo ritenere che essa compori ancora un legame con il mondo materiale, anzi la perfezione definitiva del rapporto con il mondo. L'uomo e il mondo si appartengono reciprocamente; perciò la creazione sarà «liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (**Rm 8,21**).

Salvezza totale e perdizione totale

[1215]

Nel corso dei secoli il magistero della Chiesa ha proclamato molte volte la fede nella risurrezione dei morti e nel giudizio universale.

Così si esprime il Concilio Lateranense IV: «Gesù Cristo ... verrà alla fine dei tempi per giudicare i vivi e i morti e renderà a ciascuno secondo le proprie opere, sia ai reprobì che agli eletti. Tutti risorgeranno con i propri corpi, gli stessi di adesso, per ricevere ciascuno secondo le loro opere, cattive o buone, gli uni la pena eterna con il diavolo, gli altri con Cristo la gloria eterna».

[1216]

A ben riflettere, **risurrezione di vita e risurrezione di condanna sembrano** coincidere con il giudizio universale, in quanto significano la salvezza e la perdizione dell'uomo nella sua totalità, comprese le dimensioni comunitaria e cosmica. Si tratta di un solo avvenimento, conclusivo della storia umana, l'ora della messe.

Il corpo è capacità di presenza agli altri e al mondo; risurrezione dei morti nel proprio corpo significa dunque suprema attuazione di questa capacità di presenza, per i giusti a loro maggiore perfezione e felicità, per i reprobì a loro maggiore umiliazione. Questi si sentiranno lacerati e oppressi in tutta la loro personalità; quelli, nella comunione con Dio e tra loro, dispiegheranno una mirabile creatività, senza piú ansia, fatica e lotta. La vittoria di Dio sar  la completa attuazione del suo disegno di amore.

[1217]

La risurrezione dei morti e il giudizio universale concluderanno la storia del genere umano; estenderanno la vittoria del bene sul male, in modo definitivo e completo, alle dimensioni corporea, sociale e cosmica dell'uomo.

L'ANIMA NELLA CONCEZIONE CRISTIANA

19/05/2010 da Archivio Notizie di "Toscana oggi"

Cos'  l'anima, secondo la concezione cristiana? Esiste prima del corpo? E dopo la morte, continua a esistere individualmente o viene «assorbita» da Dio? Ho paura che su queste cose a volte si faccia confusione con altre forme di pensiero legate a correnti filosofiche, religioni orientali o tendenze «di moda», per questo mi piacerebbe avere le idee chiare. **Lettera firmata**

Risponde padre Athos Turchi, docente di filosofia

Le domande, di fronte alle quali siamo, riempiono scaffali di libri, perci  ci scusiamo se la risposta  , come si dice, a braccio. La teoria cristiana dell'essere stabilisce che Dio   creatore del mondo: la creazione   un atto libero di Dio che dal nulla (*ex nihilo*) pone nell'essere altri enti da se stesso diversi. Questo nega che il mondo abbia carattere panteistico e nega alle cose qualsiasi attributo divino.

In altri termini Dio ha la sua natura e le cose la loro, e non si confondono, e quindi neppure si amalgamano altrimenti non avremmo n  Dio n  la cosa/anima, ma un terzo elemento che non sapremmo neppure come definirlo. Contro tutte quelle correnti e mode di pensiero citate dal lettore quindi per il cristianesimo non vi potr  mai essere una commistione tra Dio e le cose e le anime: una cosa o esiste in s  o non esiste, ma non   riassorbibile dall'essere divino.

Che cos'  dunque l'anima? O meglio, dato che anime a giro non se ne vedono e se ne vogliamo parlare dobbiamo dedurlo dall'essere umano, chiediamoci prima: che cos'  un uomo? L'uomo   una sostanza che si compone di anima e di corpo. L'anima   detta per l'uomo il suo principio vitale ed essenziale. Ora non   necessario che il principio vitale sia anche «spirituale», come avviene per esempio negli alberi che se lo trasmettono naturalmente. Nell'uomo diciamo che esso   «spirito», e questo comporta il problema del lettore, ossia non   riducibile completamente alla fisicit ,

perché dire «spirito» significa dire che è un tipo di essere differente dalla materia (corpo) che pur tuttavia determina (informa). L'uomo dunque unisce in sé due tipi di essere materiale e spirituale, l'elemento spirituale è detto anima.

Ma intendiamoci, l'uomo non è un assemblato di due pezzi: anima e corpo, ma è una unità, un *unicum*, e questo contro tutte le teorie dualiste che da sempre pervadono le culture umane. Per capire, l'uomo non nasce assemblato nel seno della madre dallo spirito che mette Dio e dal corpo che mettono i genitori, ma questi producono la persona umana vitale e vivente in relazione alla corporeità, e Dio vi concorre producendo, o facendo sì che il principio vitale sia essere-spirito che poi si dice anima. L'atto divino nei riguardi dell'anima è propriamente creativo, anche se diverso sia da quello creativo *ex nihilo*, sia da quello creativo ordinario col quale mantiene nell'essere l'evoluzione delle cose. Quindi si esclude che Dio crei l'anima dal nulla e poi la ponga in un corpo preparato diversamente dai genitori, ma in ragione della unità sostanziale dell'essere umano la nascita di un uomo è una cooperazione tra Dio e i genitori associati nel produrre l'unico essere umano.

Questa concezione cristiana della cooperazione divino-umana nella generazione dell'uomo, esclude anche che Dio, mi si perdoni l'esempio, possieda un armadio dove tiene tutte le anime preconfezionate e che tira fuori quando deve metterle in un corpo che viene al mondo. Che Dio abbia presente ogni uomo che verrà al mondo prima ancora che sia tessuto nel seno della madre e, come dice la Bibbia, prima ancora che viva la sua vita già la conosce tutta, questo dimostra che il mondo non è venuto a caso e che Dio non gioca a dadi, tuttavia conoscere non è creare. Dunque non ci sono anime umane precostituite.

L'anima poi sopravvive alla morte del corpo? È immortale? Se la morte è la dissociazione degli elementi che compongono l'uomo evidentemente l'uomo muore quando ciò avviene. Però è possibile pensare, senza contraddirsi, che tra tutti questi elementi che si dissociano e si disperdono, vi possa essere un elemento che essendo di un tipo di essere diverso da quello materiale, sebbene si dissoci dagli altri, tuttavia in se stesso non è distruttibile. Se avessimo, concedetemi l'esempio, una statua di metallo composta di oro, rame, ferro, e la mettessimo sotto acido, il rame e il ferro si squaglierebbero, mentre l'oro rimarrebbe integro. E così è per l'anima, che essendo di «materiale» spirituale non è distruttibile, e dunque detto per contrario è immortale.

Affermare infine che è immortale non significa cadere nella concezione della metempsicosi che ritiene che l'anima vaghi nel mondo alla ricerca di un corpo dove reincarnarsi, l'anima per il cristianesimo è la forma essenziale non di un corpo qualsiasi, ma solo di quell'essere umano che ha concorso a far vivere, e dunque si parla non di reincarnazione, bensì di resurrezione dei corpi, quando le anime ritorneranno a formare quella persona che erano nel mondo. Il modo è per ora misterioso, ma la resurrezione del Cristo e l'assunzione di Maria non ammettono dubbi o errori.